Musica

Il quarto volume della New Oxford History of Music

L'«Assassinio» sì ma solo in italiano

La condizione posta da T.S. Eliot a Pizzetti – Un'opera monumentale bella e utile con qualche vistoso vizio nazionalistico – L'età del Rinascimento

Quando Ildebrando Pizzetti chiese ad Eliot il consenso per la riduzione a libretto operistico del dramma *Assassinio nella cattedrale*, l'ottenne ad una condizione: quella di non rappresentare mai l'opera in inglese. Eliot, cioè, non poteva ammettere che il dramma nella riduzione librettistica potesse poi essere ritradotto in un inglese diverso da quello originario. Lì per lì, la condizione sembrò eccessiva, ma Eliot aveva ragioni da vendere.

In una situazione di questo tipo, e anzi assai più complessa e comportante una faticaccia del diavolo, si è trovato Federico Bussi, traduttore (eccellente, peraltro) del quarto volume della Storia della musica di Oxford, testè edito da Feltrinelli.

La pubblicazione di questa monumentale opera di cultura si era fermata, ormai da anni, al terzo volume (*Ars Nova e Umanesimo*), comprendente circa due secoli e mezzo di storia: dal 1300 al 1540. Il nuovo volume è piuttosto ponderoso, e si è resa necessaria la suddivisione in due parti. Il volume, «Età del Rinascimento», comprende novant'anni di attività musicale in tutta Europa: dal 1540 al 1630; e il primo tomo svolge i primi sette capitoli dei quindici preventivati.

Il periodo storico in esame è notevolmente contrassegnato dall'esperienza musicale italiana così ricca anche di importanti testi letterari (teorici, didascalici, polemici, ecc.). Questa circostanza, anzichè facilitare il compito del traduttore, l'ha — al contrario — maledettamente complicato, in quanto (ed ecco il perchè del riferimento ad Eliot) egli è stato costretto (nè poteva fare altrimenti) non a tradurre dall'inglese i testi italiani, bensì a ricercarli e a presentarli nella stesura originaria. Queste difficoltà sono state però così scrupolosamente superate che il traduttore stesso, nella prefazione, finisce col farsi un bello elogio, al quale volentieri ci associamo.

• • •

E vediamo come è congegnata la prima parte del quarto volume, che è articolata in ben 441 pagine e costa lire 8 mila, non sappiamo se comprensive anche del prezzo della seconda parte, come saremmo propensi a credere, tenuto conto che il volume, così com'è, è monco e privo anche di rifiniture (indice analitico, ecc.).

Lo schema fondamentale della *Oxford History of Music*, come è noto, è questo: c'è un'*équipe* di specialisti che si avvicenda nel «macinare» la materia. Abbiamo qui un bel capitolo sulla *chanson* francese, che è il risultato di particolari studi condotti da Charles Van der Borren; c'è l'affascinante saggio sul *Madrigale nel '500* siglato dall'illustre E. J. Dent (scomparso ad ottant'anni nel 1957); e c'è la lunga trattazione del musicologo tedesco Kurt Gudewill sulla musica profana in Germania, mentre Nigel Fortune delinea i rapporti tra «Monodia» e «Cantata».

Nel periodo considerato, la musica sacra ha una sostanziosa parte che si riflette pure nell'economia del libro; i capitoli quinto, sesto e settimo sono, infatti, dedicati alla musica sacra su testi latini nel continente europeo (nella seconda parte del volume, quando uscirà, si avrà uno sviluppo del sacro anche in chiave protestante, nonchè quello della musica strumentale e operistica).

Ogni studioso, come si è accennato, dà il meglio della sua preparazione, ma in questo «meglio» c'è pure qualche rischio, che è il rischio della *Oxford History* in genere, costituito dal fatto che i diversi punti di vista, settorialmente precisati, possano poi non collimare unitariamente in una visione generale. Può succedere che certe questioni, certi compositori, certi atteggiamenti culturali siano valutati da angolature insolite o addirittura «nazionalistiche». Il lettore italiano qualche volta può trovarsi nella condizione di chi legga la storia del nostro Risorgimento, ad esempio, in un libro al cui autore le guerre dell'indipendenza piacciano poco. E' vero che da certe sorprese, da certi improvvisi giudizi anche la storia della musica acquista una nuova vivacità, ma forse certe inattese posizioni potevano essere in qualche modo postillate. A noi, ad esempio, sembra eccessivo che si collochi al più alto vertice (il più grande compositore italiano del Cinquecento, dice il Dent) il nostro Luca Marenzio, per metterlo poi in secondo piano nei confronti di William Byrd (inglese), che sarebbe il più grande di tutti. E' da queste cose che possono trasparire i «nazionalismi» di cui dicevamo, tanto più «pericolosi» (pericolosi per l'obiettiva acquisizione delle vicende culturali e musicali del Rinascimento), in quanto certi sviluppi della cultura non possono essere valutati e inseriti in classifiche di serie A o B o C, ecc.

La mancanza, poi, di una visione unitaria fa lamentare anche una diversità di criteri, per cui non di tutti i compositori trattati nel volume viene delineato il profilo biografico. Ma neppure questo, che potrebbe sembrare un colmo in una Storia che è ampia proprio per non dover dare nulla per scontato; neppure questo annulla o affievolisce l'importanza complessiva dell'opera che, anche per le sue interne contraddizioni, si rivela tuttavia ricca di nuovi stimoli e fermenti culturali.

Erasmo Valente

Notizie

La segreteria del premio letterario «Città di Prato» ha reso note che, alla scadenza del bando di concorso, le opere presentate sono: «Aprire il fuoco» di Luciano Bianciardi, «Gli anni sessanta» di Claudio Marabini, «Le notti giganti» di Vanni Ronsisvalle, «Storia degli anarchici italiani» di Pier Carlo Masini, «Eclisse di un vice direttore generale» di Francesco Burdin (ed. Rizzoli); «Genua» di Franco Cordero, «La libertà dei moderni» di Umberto Cerroni, «Lukàcs e Korsch» di Giuseppe Vacca, «Considerazioni sui fatti di maggio» di Lucio Magri, «Oregenesi» di Alfonso Vinci, «La spirale della violenza» di Giulio Salierno (ed. De Donato); «Il porto dell'Aquila decapitata» di Paolo Santarcangeli, «Il numero» di Rodolfo Doni, «Le idee correnti» di Luigi Baldacci, «Il linguaggio della poesia» di Rodolfo Quadrelli (ed. Vallecchi); «La zona immobile» di Giorgio Chiesura, «Verbale d'amore» di Alcide Paolini (ed. Mondadori); «Un dono di Dio dimenticato» di Roberto Pasucci, (ed. Vannini); «Lutto in rione» di Emanuele Bettini (ed. Il Pergamo); «Un pugno di coriandoli» di Anna Maria Piccini, (ed. Ceschina); «Il luglio 1960» di Pier Giuseppe Murgia (ed. Sugar), «Roberto ed Elvira» di Riccardo Becheri (ed. Viridiana); «La stagione secca» di Piero Guizzetti (ed. Della Guercia); «Cinque giorni al porto» di Faggi e Squarzina, (ed. Teatro Stabile di Genova); «Gnomiade» di Raffaello Pecchioli (ed. Viridiana); «La Fabbrica di S. Francesco in Prato» di Francesco Gurrieri (ed. Azienda Autonoma Turismo); «Il gatto di terracotta» di Paola Gallo Jarre, «Lettere della moglie dell'emigrato» di Francesco Masala e «Relazioni irregolari» di Pier Francesco Paolini (ed. Feltrinelli); «Apocalisse sull'Europa» di Gina Formiggini (ed. Izzo); «Adamo e la terra» di Domenico Lamura (ed. Adda); «Camilla Ravera - vita in carcere e al confino» di Ada Gobetti (ed. Guanda); «La donna contro se stessa» di Carla Ravaioli (ed. Laterza); «I nostri verdi anni» di Iole Bresadola Barletta (ed. Alace); «Donne processate dal tribunale speciale» di Berardo Taddei (ed. Grazia); «Coccodrillo verde» di Aldo Petri (ed. Club degli Autori); «Sasib (AMF) Story» di Giuseppe Brini (ed. Galileo); «Cronache teatrine» di Silvio Guarnieri (ed. Neri Pozza).

Il premio sarà assegnato il 7 settembre.

● Sabato 6 settembre s'inaugura ad Arezzo una mostra di opere inedite del pittore aretino Pietro Benvenuti (1769-1844) in occasione del secondo centenario della sua nascita. La mostra è stata ordinata nella Galleria comunale d'arte contemporanea, Sala di Sant'Ignazio, via Cerducci. L'inaugurazione avverrà alle ore 17.

Alfried Krupp, il primo da sinistra, sul banco degli imputati durante il processo di Norimberga

Storia

William Manchester ha scritto una spietata biografia dei «signori della guerra»

I cannoni dei Krupp

Febbraio 1951: Alfried Krupp, scortato da un poliziotto, esce dal carcere

Incarcerato dagli americani, condannato da un tribunale americano per crimini di guerra, liberato dagli americani in omaggio alla guerra fredda, Alfried Krupp von Bohlen und Halbach, l'ultimo «re dei cannoni» della dinastia Krupp, ha trovato in un americano il suo biografo più spietato (William Manchester: *I cannoni dei Krupp*, Arnoldo Mondadori editore, Milano, 1969, pp. 1064, L. 4.000).

Che cosa abbia rappresentato nella storia tedesca dell'ultimo secolo la «Fried. Krupp» — sino agli inizi del 1967 la più vecchia e più grande azienda «familiare» del mondo — è generalmente noto: le tre grandi guerre scatenate dalla Germania, quella del 1870-71 contro la Francia, la prima e la seconda guerra mondiale, furono combattute dai tedeschi in primo luogo con le armi forgiate nelle officine Krupp, ad Essen; i «signori della guerra» il cui nome è legato alle tre imprese, Otto Bismarck, il *Kaiser* Guglielmo II e Adolfo Hitler, furono i grandi protettori e nello stesso tempo strumenti della dinastia. Quello che è meno noto è il meccanismo con il quale i Krupp poterono costruire, sviluppare e tendere mostruosamente i tentacoli del loro impero, sino al punto che «un trionfo della ditta Krupp era una nuova piuma che sventolava vittoriosa sul *Pickelhaube* (elmo col chiodo) del Reich; una sconfitta era un colpo diretto al *Blut* (sangue) teutonico».

A questo meccanismo Manchester, giornalista di altissimo livello, già noto in Italia per un libro su John Kennedy, *Morte di un Presidente*, dedica buona parte del suo lavoro con spirito dissacratore e con una documentazione così ampia da rasentare la pignoleria. Il libro, tuttavia, malgrado la mole, non si appesantisce e di esso si può veramente dire che si legge «tutto d'un fiato». Di più, certe pagine, come quelle dedicate alla denuncia dello sfruttamento da parte della Krupp, durante la seconda guerra mondiale, della manodopera ebrea e straniera resa schiava, difficilmente potranno essere cancellate dalla memoria.

L'esposizione comincia dal 1587, quando sicuramente fu presente ad Essen un primo Krupp, Arndt, commerciante, e si conclude ai nostri giorni, con la morte di Alfried, il 30 luglio 1967, pochi mesi dopo l'annuncio della forzata cessione del controllo dell'azienda ad un gruppo di grandi banche in seguito ad un'ultima operazione di salvataggio operata dal governo di Bonn (per mano del ministro socialdemocratico Schiller), la terza nella storia della «Fried. Krupp».

Ma la parte preponderante del libro è denominata proprio dall'emigmatica figura di Alfried, l'uomo che nel giugno 1942 prese l'aereo per andare a controllare di persona gli effetti su Sebastopoli dell'ultima perla della collana di cannoni Krupp, il «*grande Gustav*»; l'uomo che, quando già si addensavano sul Terzo Reich le nubi del disastro, riuscì a strappare a Hitler una speciale «legge Krupp» per garantirsi la proprietà assoluta dell'azienda; l'uomo che, processato nel 1948 per lo sfruttamento dei prigionieri dei «*Lagers*», «contrariamente alla maggior parte degli imputati di Norimberga, inclusi quelli accusati di assassinio in massa, non espresse mai il proprio pentimento»; l'uomo che, liberato il 4 febbraio 1951 ufficialmente senza un soldo, nel giro di pochi anni riuscì a riprendere il controllo ed a rilanciare la azienda sui mercati mondiali (nel 1965 oltre centomila dipendenti ed un giro d'affari di poco meno di mille miliardi di lire); l'uomo che, infine, uscito di prigione aveva dichiarato che non avrebbe più prodotto armi, mentre già due anni dopo un'officina Krupp, sotto copertura americana, cominciava a montare a catena bombardieri a reazione (oggi la Krupp produce veicoli blindati, piccoli sottomarini, parti meccaniche dei carri armati *Leopard* e si appresta a costruire incrociatori armati di missili e sottomarini oceanici).

In molti suoi aspetti, il lavoro di Manchester potrà apparire più una «storia romanzata» che una vera e propria opera storica; certi giudizi (basti citare quello sulla politica di Stalin) peccano indubbiamente di superficialità; talvolta, infine, il gusto per il dettaglio sembra scadere nel pettegolezzo. Pur tuttavia, il livello dell'opera mai si rivela inferiore all'agghiacciante dimensione dei protagonisti ed alla mostruosità della loro impresa.

Romolo Caccavale

Filosofia

Per i sessant'anni del grande studioso

L'opera di Garin in 927 schede

I problemi della moderna storiografia filosofica in una raccolta di saggi di Paolo Rossi

In 927 schede tutta l'opera di Eugenio Garin, vale a dire di colui che può essere considerato in Italia il più grande storico della filosofia vivente e, nel mondo, uno dei massimi studiosi del pensiero umanistico e rinascimentale. Nel suo sessantesimo compleanno (Garin è nato a Rieti nel 1909) gli allievi gli hanno offerto come omaggio una bibliografia accuratissima (*Bibliografia degli scritti di Eugenio Garin*, Laterza, 1969, pp. 207). Essa documenta un curriculum intellettuale che è anche la linea di aggregazione di un particolare filone della ricerca filosofica in Italia: quello che, dalla battaglia antiidealistica e antipositivistica, muove alla scoperta e alla definizione del pensiero gramsciano e della impostazione che in esso viene data al rapporto filosofia-politica. Ne dà compiuta testimonianza il nobile epilogo apposto da Garin alla nuova edizione della sua *Storia della filosofia italiana* (1966), ma anche il discorso tenuto il 6 maggio '66 alla Università di Firenze per commemorare lo studente Paolo Rossi vittima di un'aggressione fascista a Roma, il cui testo fu pubblicato su queste colonne.

• • •

Di Paolo Rossi, già allievo di Garin e assistente di Antonio Banfi, attualmente ordinario di storia della filosofia presso l'università di Firenze, sono già noti una serie di lucidi studi dedicati al rapporto scienza-filosofia, in relazione ad alcuni momenti-chiave della «storia delle idee», da Lullo a Leibniz, da Francesco Bacone a tutto il secolo XVII; oltre che edizioni di opere dello stesso Bacone, Diderot e di Giambattista Vico (al quale ultimo il giovane studioso ha dedicato anche una recentissima raccolta di saggi, *Le sterminate antichità*, Nistri-Lischi, 1969, pp 206, L. 2000).

In *Storia e filosofia* (Piccola biblioteca Einaudi, 1969, pp. 258, L. 1200) Paolo Rossi ha ora riunito i suoi scritti metodologici volti a definire il ruolo, i criteri, le possibilità di una storiografia filosofica. Si va dalla storiografia dell'idealismo al razionalismo critico banfiano, dal significato dello «spiegare» in storiografia ai problemi posti dalla storia della scienza.

Il quadro in cui tale ricerca si iscrive è quella «negazione della coincidenza modernità-razionalità» che ha aperto «da Rousseau fino a Marx ed oltre, uno spazio per il pensiero rivoluzionario». Si tratta di recuperare, a partire da essa, un piano d'intervento della ragione e della scienza, la cui *crisi* (per adoperare la metafora husserliana) viene ricondotta più propriamente alla crisi di un «uso storico e determinato della scienza e della ragione» (con le scottanti implicazioni che il recente dibattito sulla impresa spaziale USA, svoltosi su queste stesse colonne, ha messo in luce): di recuperare in sostanza, dice Paolo Rossi nel saggio conclusivo dal titolo «Nuove analisi per il nostro tempo», «un discorso che sia insieme e nello stesso momento analisi critica radicale e progettazione», come esige la struttura del pensiero rivoluzionario.

f. a.

Trionfano le pianiste al Premio Busoni

Dal nostro inviato

BOLZANO, 4

L'americana Ursula Oppens è la vincitrice del XXI concorso pianistico Busoni, seguita dalla giovanissima italiana Annamaria Cigoli e dalla giapponese Akiko Kitagawa. Il risultato, accolto con vivi applausi dal pubblico che affollava la sala del Conservatorio bolzanese, ha coronato una delle edizioni più combattute e ardue dell'autorevole concorso internazionale.

La travolgente vittoria della «squadra sovietica» nello scorso autunno aveva ridotto quest'anno il numero dei partecipanti, ma in compenso i concorrenti sono risultati di notevole classe: otto vennero ammessi alle semifinali e, tra questi, le tre vincitrici sono decisamente emerse. Non deve essere stata facile, invece, la graduatoria finale, sebbene approvata all'unanimità dalla giuria. Ognuna delle tre finaliste ha rivelato infatti particolari qualità che sarebbero state degne del massimo premio.

La Oppens, nata nel '44 a New York, ha il vantaggio di una piena maturità e, sebbene uscita dalle scuole americane, non appartiene alla schiera dei pianisti-dattilografi, tecnicamente impeccabili e totalmente insapori, formati in serie negli Stati Uniti. Al contrario la Oppens brilla per la qualità del suono e l'intelligente approfondimento della musica. Il *Terzo concerto* di Beethoven, con cui ha conquistato la prima posizione è apparso sorprendente per l'autorità dell'interprete, la robustezza e ad un tempo la raffinatezza dei passaggi intimi.

Annamaria Cigoli, al contrario, ha a suo svantaggio, la estrema giovinezza. Nata a Milano, dove ha studiato con la professoressa Barblan, ha oggi diciassette anni; ella si è rivelata vincendo nel 67' il premio «Città di Treviso» e l'anno dopo il «Viotti» di Vercelli. Le sue qualità maggiori sono il virtuosismo tecnico e la purezza del tocco. Il *Concerto in re maggiore* di Haydn non poteva essere eseguito meglio, nonostante qualche nervosità iniziale, ben comprensibile. In confronto alla Oppens si può dire che la Cigoli è una straordinaria promessa di cui non resta che attendere la piena maturazione.

Terza, Akiko Kitagawa, nata nel '44 in Giappone e perfezionatasi alla Accademia musicale di Vienna. Così come la Oppens non sembra americana, la Kitagawa non ha nulla della eccessiva trasparenza impressionistica di molti pianisti orientali. Al contrario, il suo pregio è una robusta sobrietà che si è rivelata appieno nel *Quarto concerto* di Beethoven condotto con la chiarezza di linea e la gagliarda classicità di una interprete di gran classe.

Queste tre giovani donne hanno surclassato gli interpreti maschili che hanno dovuto accontentarsi di medaglie e diplomi divisi, del resto, con altre concorrenti: una medaglia d'oro al coreano Kum Woo Paik; tre d'argento all'americano Roger S. Shields, all'inglese Paul Crossley e alla burgara Stella Dimitrova; alla cecoslovacca Jaroslava Vitova è toccato un diploma al merito, ma forse avrebbe potuto pretendere qualcosa di più.

Questi i risultati che, in sostanza, appaiono equi soprattutto di fronte alla difficoltà di scelta fra un trio di abilissime concertiste. La bravissima Orchestra Haydn, sotto la direzione di Antonio Pedrotti, ha collaborato preziosamente al concerto finale.

Per la cronaca, va ancora segnalato un vivace dibattito svoltosi nella Biblioteca dell'Alto Adige cui hanno partecipato pianisti, insegnanti e critici attorno alla funzione dei premi concertistici: funzione come ha rilevato Andrea Mascagni che ha condotto la «opposizione», non priva di utilità pratica, ma tendente a cristallizzare una situazione musicale rivolta principalmente al passato. La difesa del «patrimonio da conservare» è stata assunta da Cambissa mentre Giorgio Vidusso ha illustrato brillantemente la posizione particolare di quei «dinosauri», testimoni di un mondo musicale ottocentesco, che sono i pianisti. Tutti d'accordo, in compenso, nel riconoscimento della serietà e autorevolezza del «Premio Busoni», che non senza motivo è considerato il più arduo e il più pregiato tra i concorsi internazionali in Italia.

Rubens Tedeschi

Lemmon regista in contrasto coi produttori

HOLLYWOOD, 4.

Jack Lemmon dovrà ritardare il suo esordio come regista, previsto per il 15 settembre, col primo giro di manovella del film «Kotch». Sono infatti sorti, all'ultimo momento, dissensi con i produttori.

Rai-Tv

Controcanale

UNA CHIAVE MACCHINOSA — *Bisogna riconoscere che gli autori del telefilm* La chiave, *nuova puntata della serie* Il triangolo rosso, *e in particolare il regista Mario Maffei, hanno compiuto sforzi davvero sovrumani per rendere interessante e carica di suspense una vicenda che nasceva e si esaurirà in un banalissimo, anche se tragico, incidente stradale. Sforzi, aggiungiamo, degni di miglior causa, perchè ne è risultata, com'era inevitabile date le premesse, una storia macchinosa, che pretendeva di conferire le dimensioni del «poliziesco» a un semplice caso di sorpasso sfortunato: e non è possibile far crescere una quercia da un seme di rosmarino. Mario Maffaei ha dato prova di abilità quasi acrobatica, presentandoci attraverso scorci misteriosi personaggi che non avevano alcuna importanza o creando a bella posta i colpi di scena con bruschi salti di montaggio, senza perdere tuttavia del tutto quella ambientazione «quotidiana» e decisamente italiana che, secondo noi, continua ad essere il merito della serie: basta ricordare, a questo proposito, la sequenza iniziale sul luogo dell'incidente, molto verosimile nella sua grigia drammaticità (forse il momento migliore del telefilm).*

Ma, torniamo a chiederci, chi glielo ha fatto fare? Qual era il senso di una simile storia? Quale la sua necessità narrativa? I telefilm di questa seconda serie del Triangolo rosso *sembravano tendere, nelle scorse settimane, a distaccarsi dalla pura «problematica stradale» per raccontare storie autonome nelle quali l'incidente costituiva solo uno spunto funzionale: nel telefilm* La chiave, *però, la storia era davvero troppo esile e insieme troppo pretestuosa per risultare autonoma.*

Forse questo telefilm voleva illustrare la tecnica con la quale la polizia stradale conduce le indagini? Se così fosse, ci sarebbe ben poco da rallegrarsi. Non solo perchè una simile tecnica, in sè, interessa ben poco (e, infatti, per rendere l'argomento «suggestivo» gli autori sono stati costretti a caricarlo di trovate macchinose), ma anche e soprattutto perchè un simile intento illustrativo non può che finire per sfociare nella propaganda, visto che la «stradale» oltre che protagonista è anche consulente della serie.

Insomma, se questi telefilm volessero illustrare l'attività della polizia stradale, allora, per riuscire tollerabili, dovrebbero farlo in modo critico, evitando, quanto meno, di presentarci il tenente Marchi ed i suoi brigadieri come campioni integrali di pazienza, di cortesia, di sensibilità umana, e rinunciando a spacciare per manifestazioni di «coscienza del dovere» persino le lungaggini burocratiche che le indagini spesso comportano, come ha tentato di fare appunto questo telefilm.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

18,15 LA TV DEI RAGAZZI
a) Lanterna magica; b) Hobby; c) Il carissimo Billy.
19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane
20,30 TELEGIORNALE
21,00 GIOCHI SENZA FRONTIERE
Alle gare di oggi, che si tengono a Blackpool, in Gran Bretagna, partecipano le squadre di: Brugge (Belgio), Wolfsburg (RFT), Shrewsbury (Gran Bretagna), Adria (Italia), Maryigny (Svizzera).
22,15 LA MOSTRA DI VENEZIA
A chiusura della rassegna internazionale di cinematografia che si è tenuta al Lido di Venezia, Lello Bersani ha allestito questo servizio speciale del Telegiornale.
23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE
21,15 GEMINUS
Quarta puntata del quasi incomprensibile teleromanzo diretto da Luciano Emmer e interpretato da Walter Chiari. Altri giapponesi, vivi e morti, si muovono sul video per condire le avventure di Alberto e della sua fidanzata.
22,05 CAPOLAVORI NASCOSTI
Un programma di Anna Zanoli, realizzato da Gigliola Rosmino. In uno dei servizi andremo con lo scrittore siciliano Leonardo Sciascia alla scoperta della preziosa tiara di Costanza, prima moglie del re normanno Federico II: nel servizio Sciascia e il regista Andremann ricostruiranno la Sicilia sotto l'influenza degli arabi.
22,35 UN PO' DI JAZZ CON ENRICO INTRA
E' uno dei rari programmi televisivi dedicati al jazz. La regia è di Maurizio Corgnati. Presenta Enza Sampò.
VI SEGNALIAMO: «Gerusalemme liberata». (Radio 1, ore 20,15).
Il poema, che verrà trattato a puntate, è presentato dal critico Alfredo Giuliani. Regia di Vittorio Sermonti. Interpreti: Giancarlo Sbragia, narratore, Gianni Bonagura e Riccardo Cucciolla.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Mattutino musicale; 7,10 Musica stop; 7,47 Pari e dispari; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 L'arte luminoso-geometrica; 9,06 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 10,30 Ciak; 11,30 Una voce per voi; 12,05 Contrappunto; 12,31 Sì o no; 12,36 Lettere aperte; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 Appuntamento con Emilio Pericoli; 14 Trasmissioni regionali; 14,45 Zibaldone italiano; 15,45 Canzoni in casa vostra; 16 Programma per i ragazzi; 16,30 Estate napoletana; 17,05 Per voi giovani-estate; 19,13 Fabiola; 19,30 Luna-park; 20 15 Gerusalemme liberata; 20,45 Le occasioni di Gianni Santucci; 21,15 Concerto sinfonico.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Svegliati e canta; 7,43 Billardino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Vetrina di «Un disco per l'estate»; 9,05 Come e perché; 9,15 Romantica; 9,40 Interludio; 10 A piedi nudi; 10,17 Caldo e freddo; 10,40 Chiamate Roma 3131; 13 Hit Parade; 13,35 Il tema di Lara; 14 Juke-box; 14,45 Per gli amici del disco; 15 Per la vostra discoteca; 15,18 Violinista Zino Francescatti; 16 Rapsodia; 16,35 Vacanze in musica; 17 Bollettino per i naviganti; 17,10 La canzoni del XVII Festival di Napoli; 17,35 Juke box della poesia; 18 Aperitivo in musica; 19 Stasera si cena fuori; 19,50 Punto e virgola; 20,01 Io e la musica; 20,45 Passaporto; 21 La voce dei lavoratori; 21,10 I racconti della radio; 21,35 Orchestra diretta da Mario Bertolazzi; 22,10 Venezia: Chiusura della XXX Mostra internazionale di Arte Cinematografica; 22,40 I classici della musica leggera; 23 Cronache del Mezzogiorno; 23,10 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

10 Concerto di apertura; 10,45 Musica e immagini; 11,10 Concerto dell'organista Edward Power Biggs; 11,40 Musiche italiane d'oggi; 12,20 L'epoca del pianoforte; 13 Intermezzo; 14 Fuori repertorio; 14,30 Ritratto di autore: William Walton; 15,30 Krzysztof Penderecki: Passio et mors domini nostri Jesu Christi secundum Lucam; 17 Le opinioni degli altri; 17,20 A. Dvorak; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Quadrante economico; 18,30 Musica leggera; 18,45 La donna e le arti; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,30 Ai confini della vita; 21 Strumenti antichi nel mondo; 22,30 Idee e fatti della musica; 22,40 Poesia nel mondo.

Una precisazione del regista DE ROSIS

In relazione ad una notizia apparsa sulla stampa, secondo la quale il regista cinematografico Franco De Rosis sarebbe stato oggetto di una chiassosa manifestazione di simpatia da parte di un gruppo di «passeggiatrici notturne», in occasione di una delle attuali programmazioni a Roma del suo film «Il magnaccio», film che dibatte diffusamente il penoso problema della prostituzione e del suo sfruttamento, il predetto regista desidera precisare che il gruppo di donne (a lui sconosciute) di cui si è parlato, lo hanno avvicinato senza fare alcun chiasso e che alcune di esse gli hanno espresso il loro apprezzamento sul suo film, pregandole di apporre l'autografo sulle etichette di alcuni dischi con la canzone «Tu non tornerai», motivo conduttore del film stesso.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrine (neurastenie, deficienze sessuali). Consultazioni e cure rapide pre-matrimoniali.

Dott. PIETRO MONACO

Roma - Via del Viminale, 38, int. 4 (Stazione Termini) - Orario 8-12 e 15-19; festivi 9-10 - Tel. 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle ecc.)

SALE ATTESA SEPARATE

A. Com. Roma 16019 del 22-11-58

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMOROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

VENEREE, PELLE

DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 384.092 - Ore 8-20; festivi 8-12 (Aut. M. San. n. 770/32869 del 20 maggio 1959)